

Contracezione, la storia è lunga duemila anni Morale: decida la donna

Chiara Saraceno

La storia dei tentativi delle donne e degli uomini di controllare la propria capacità riproduttiva è lunga, tormentata, piena di sofferenze e spesso anche di prepotenze: degli uomini sulle donne, delle istituzioni religiose sui loro fedeli, delle istituzioni politiche sui loro sudditi e cittadini, delle case farmaceutiche e di ricercatori poco scrupolosi su donne trattate da cavie spesso inconsapevoli. Raramente se ne trova traccia nei libri di storia. Che si affidassero a credenze magiche o a osservazioni empiriche più o meno fondate, nel corso della storia le donne, per molte ragioni diverse, hanno sempre cercato di controllare il numero dei figli che potevano mettere al mondo. Molte donne sono morte o si sono rovinate la salute tra un decotto, un impacco e altre cose più trucidate. E sono morti - per infanticidio o abbandono - anche bambini che non avrebbero dovuto nascere. Ma si è anche sviluppato un sapere empirico che per molti versi ha preceduto le conoscenze scientifiche.

Da questa storia tormentata e talvolta oscura è emersa anche la consapevolezza che gli uomini e soprattutto le donne hanno diritto a una vita sessuale e affettiva libera da paure, che sesso e procreazione sono attività distinte che richiedono partecipazione, intenzionalità, assunzione di responsabilità. Ne è derivato anche sia lo sviluppo di numerosi mezzi anti-concezionali progressivamente più

sicuri e meno pericolosi, oltre che più adattabili alle circostanze specifiche di chi li deve utilizzare, sia lo sviluppo di strumenti per aiutare chi desidera avere un figlio ma ha difficoltà a concepire. Ne dovrebbe essere derivata, almeno in linea di principio, anche una cautela e una distanza critica rispetto ad assunti e posizioni totalitarie, sia a livello filosofico-religioso che scientifico.

Di questa storia - insieme sociale, della scienza, della medicina, delle religioni e anche, in parte, della filosofia - dà conto appassionatamente Carlo Flamigni nella sua ultima opera, *Il controllo della fertilità. Storia, problemi e metodi dall'antico Egitto a oggi*, appena uscito per i tipi della Utet. Le mille pagine che lo compongono sono decisamente troppe per l'ambizione divulgativa di Flamigni. Una maggiore parsimonia e anche un aiuto editoriale avrebbero evitato molte ripetizioni e qualche errore, senza nulla togliere al testo. Ne avrebbero anzi reso più agevole la lettura e più chiaro il filo conduttore nelle tre parti in cui è suddiviso: 1) la storia della contraccezione; 2) l'evoluzione delle conoscenze biologiche e le teorie sulla vita personale; 3) il controllo della natalità.

La terza parte offre un'ampia panoramica delle varie tecniche e strumenti a disposizione e dei loro limiti. Flamigni è netto nel ricordare che il contraccettivo perfetto - dal punto di vista tecnico e della sua utilizzabilità - non esiste. Perciò è meglio parlare di percorso contraccettivo, in cui la donna, sostenuta da informazioni e consigli adeguati, decide che cosa è possibile e utile fare in momenti e contesti determinati. La prima parte è la più frammentata. La seconda è la più densa. In essa vengono affrontati e confrontati sia il discorso squisitamente biologico sia

il dibattito filosofico e religioso, in un serrato confronto con alcuni documenti del Comitato nazionale di Bioetica. Flamigni dimostra un'ammirevole padronanza non solo del primo, ma anche del secondo dibattito, oltre che una forte riflessività autocritica sui limiti della scienza. Alcune pagine, come quelle su «che cosa sappiamo oggi del concepimento» sono mol-

he
ci
ologia
ere

to tecniche. Ma forniscono strumenti indispensabili per capire i termini del dibattito sull'inizio della vita e sullo statuto non solo dell'embrione, ma di ciò che inizia a formarsi all'atto della fecondazione. Flamigni riafferma con nettezza che non sta alla biologia risolvere

il problema - etico e filosofico - di quando inizi, appunto, la vita. La biologia può solo individuare i processi - per nulla lineari e segnati da forti discontinuità - che portano dalla fecondazione allo sviluppo dell'embrione e alle fasi successive. Viceversa, ricorrere a argomentazioni biologiche per fondare la propria soluzione a questo problema espone a rischi di contraddizione o a esiti paradossali. Se tutto il potenziale essere umano è già presente dall'inizio, allora perché fermarsi all'embrione e al cosiddetto pre-embrione? Prima c'è l'ovulo e il seme. Il peccato di Onan - e ogni forma di contraccezione - allora non sarebbe più solo lo spreco, la deviazione dell'atto sessuale dai suoi fini procreativi. Anch'esso dovrebbe essere equiparato alla sequenza aborto-quindi-infanticidio, nella logica un po' stralunata e eticamente devastante dei paladini della vita nascente.